

OLTREPÒ PAVESE: SUOLO, NATURA E ACQUA
Salice Terme (PV) - 13.14 ottobre 2004

Sessione – LA NATURA

IL SISTEMA AGRO-FORESTALE DELL'OLTREPÒ PAVESE

Alberto GUZZI

Comandante Provinciale del Corpo Forestale dello Stato per Pavia e Lodi

Nel Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Pavia di recente adozione vengono descritte le unità di paesaggio che riguardano l'Oltrepò pavese: "Pianura Oltrepadana", "Bassa e Media Collina", "Alta Collina", "Montagna Appenninica".

Utilizzo quegli efficaci riferimenti, riportati in sintesi, per introdurre l'intervento.

La pianura oltre padana si stende oltre il limite golenale del fiume Po fino ai bordi dei primi rilievi collinari; un sistema naturalistico frammentato e con ecosistemi molto semplificati a causa all'intensa attività agricola.

Anche il paesaggio agrario per i limitati elementi connotativi primari, quali la trama poderale e gli elementi di vegetazione interpoderale, è semplificato ed impoverito. L'assetto insediativo urbano è soggetto a crescente pressione, anch'esso con caratteristiche impoverite a causa della conurbazione lineare.

La bassa e media collina si estende dal limite meridionale della pianura oltrepadana alla valle del torrente Ardivestra; presenta rilievi morfologici irregolari, più blandi in corrispondenza dei primi terrazzi alluvionali, più accentuati nel settore sud-occidentale (rilievi di Nazzano, Godiasco, Roccasusella).

Domina il paesaggio la viticoltura intensiva; le presenze naturalistiche sono limitate agli impluvi collinari e nelle zone ad esposizione meno favorevole. I versanti, in particolare quelli meridionali, sono interessati da fenomeni di dissesto idrogeologico.

Il sistema insediativo si sviluppa in due direzioni: nel fondovalle dei principali corsi d'acqua, sui crinali nelle aree geologicamente più resistenti.

Il sistema viario, spesso antico, dona frequenti ed ampie vedute. Un ambito paesisticamente molto sensibile con elementi di interesse naturalistico costituiti dalle boscaglie igrofile degli impluvi collinari.

L'alta collina, dal Torrente Ardivestra alla linea che congiunge Varzi con Pietragavina e Zavattarello, è un'ampia zona di transizione, con morfologia più marcata ed articolata; l'assetto naturalistico inizia a farsi complesso, con estese formazioni boscate ed altrettante ampie aree a seminativi e foraggiere. Nelle dorsali della media ed alta collina la morfologia è accentuata, modellata in formazioni arenacee e conglomeratiche, con versanti meno resistenti.

Il dissesto idrogeologico è marcato ed a causa di ciò e della morfologia accidentata meno frequenti sono gli abitati sui crinali.

A sud della linea Varzi – Zavattarello si estende la montagna appenninica che comprende le alti valli Staffora e Tidone.

Ampie formazioni forestali di elevato interesse naturalistico ed elevata stabilità biologica alternate a insediamenti agricoli la cui presenza è limitata dalla morfologia, dalla scarsa qualità dei suoli e da fattori climatici.

In questo ambito le aree agricole di elevato valore paesistico sono caratterizzate dai terrazzamenti, dalla trama dei percorsi, dagli insediamenti abitativi e costituiscono un elevato patrimonio paesistico, ambientale e culturale della Provincia di Pavia.

Oltre un terzo del territorio provinciale è in "Oltrepò", terreni che, derivando da diverse strutture geologiche, presentano maggiore varietà di suoli rispetto al resto del

territorio provinciale. Nella parte pianeggiante vi sono terreni scioltissimi, di medio impasto e compatti; presenti anche terreni molto compatti nei pressi della bassa collina e nel Vogherese (detti “garrese”); molto limitate le possibilità di irrigazione. Nella bassa collina si trovano sia terreni silicei con sottosuolo ghiaioso o di conglomerati, sia poverissimi terreni argillosi contenenti argille scagliose, sia compatti, come nel territorio di Godiasco. In montagna la maggior parte dei terreni sono marnosi, più fertili nelle porzioni più basse; nei fondovalle dei torrenti si trovano piccole zone alluvionali tutt’ora coltivate.

Ritengo che per comprendere ed apprezzare un territorio sia utile conoscerne non solo l’origine ma anche l’evoluzione storica del suo utilizzo. Nel territorio agro-forestale i tempi di modifica sono, di norma, lenti e dimensionati alle età dell’uomo.

Può essere interessante confrontare le principali realtà agricole a distanza di circa quarant’anni, così come è utile indicare quali nuove situazioni potranno esplicitare i loro effetti in futuro.

Nella pianura oltrepadana l’utilizzo agricolo intensivo mantiene alti significati economici e caratterizza l’ambiente; negli ultimi cinquant’anni le modifiche più evidenti sono derivate dalla progressiva erosione del territorio agricolo da parte delle infrastrutture viarie e dalla rilevante espansione edilizia. Nei decenni passati anche per queste aree vennero indicati valori di superfici boscate; i dati erano però relativi alle coltivazioni di pioppo, perché limitatissime sono le superfici di bosco naturali.

In Oltrepò dai dati ISTAT risulta una superficie vitata di 16.241 ettari; è questo un dato particolarmente interessante se confrontato con quelli delle precedenti rilevazioni della Camera di Commercio. Quarant’anni fa, il censimento puntuale fu nel 1961, i terreni investiti a vigneto erano 12.797 ettari, in calo rispetto al 1952 quando questa coltura specializzata copriva 15.557 ettari.

Negli ultimi decenni sono stati quindi recuperati terreni a vite e ciò, in molti casi, ha anche significato il ritorno ad utilizzi storici di molti terreni con conseguente recupero di entità di paesaggio.

Indicativi delle modifiche economiche e colturali avvicesatesi negli ultimi cinquant’anni sono i dati relativi ad un altro tipo di coltura specializzata: i frutteti.

Nel 1962 i frutteti specializzati vennero censiti su 262 ettari, ma nella Relazione annuale della Camera di Commercio del 1964 si fa preciso riferimento al potenziamento che questo settore avrà citando le buone esperienze degli agricoltori della Valle Staffora.

Così fu e nei passati decenni nelle aree più idonee vennero impiantate decine di ettari che, con alterne fortune dipendenti anche delle problematiche di commercializzazione dei prodotti, hanno anche caratterizzato alcuni territori.

Attualmente le superfici agrarie investite a frutteto sono 839 ettari, purtroppo in molti casi in progressivo decadimento e conseguente abbandono.

Dai dati del 1962 in Oltrepò risultano 16.977 ettari di bosco, con alta prevalenza dei cedui semplici e dei cedui composti; le superfici ad altofusto sono limitate a 3.438 ettari.

Nel 1985 il Corpo Forestale dello Stato pubblicò i dati dell’Inventario forestale Nazionale e, successivamente, l’I.S.T.A.T. chiese una verifica straordinaria delle superfici a bosco. Le verifiche si conclusero alla fine degli anni ’80 ed i dati attuali sono effettivamente realistici perché i parametri utilizzati per le classificazioni furono già quelli dell’Inventario Nazionale, parametri che sono analoghi a quelli dell’attuale

normativa forestale regionale ed a quelli delle Norme nazionali di Orientamento in materia forestale del 2001.

Attualmente oltre 17.700 ettari di bosco si trovano in Oltrepò, il 16,12% della superficie territoriale; in prevalenza si tratta di boschi cedui di Robinia, Cerro, Roverella, Castagno con presenza di Orniello ed Olmo radicati su terreni di scarsa fertilità (marnosi, argillosi, superficiali) e quindi poco adatti alle colture agrarie.

Dove la qualità dei suoli migliora aumenta la presenza del Castagno, molti boschi di Castagno sono gestiti a ceduo e tutt'ora utilizzati per produrre la paleria dei vigneti di maggior pregio.

Presenti e diffusi piccoli nuclei di bosco d'alto fusto di Rovere e di Cerro e, più limitati, nuclei di Salice bianco, Ontano nero e Pioppo nelle vicinanze dei corsi d'acqua. La presenza di Castagneti da frutto è ormai un ricordo, anche se alcuni lembi di bosco hanno la presenza di soggetti secolari. Le proprietà sono molto frazionate ed il fitto mosaico degli appezzamenti si riconosce nel territorio.

Nel secolo scorso, ad iniziare negli anni '30 e con maggiore impegno negli anni '50 e '60, il Corpo Forestale dello Stato ha effettuato numerosi interventi di sistemazione idraulica forestale nei territori più dissestati dell'Oltrepò; sono stati effettuati diffusi interventi di regimazione e protezione delle aste torrentizie ed eseguiti drenaggi, contenimenti di medi e piccoli movimenti franosi, miglioramenti di prati-pascolo, rimboschimenti.

Vennero utilizzate conifere, principalmente Pino nero, Abete bianco, Larice, accompagnati da Ornello e Frassino maggiore; la scelta del Pino nero fu in funzione delle alte capacità colonizzatrici di questa specie che venne impiegata nelle aree a suo tempo disboscate e successivamente degradate dal pascolo.

Alle quote inferiori, come ad esempio al Monte Selva, la riuscita degli impianti è stata mediocre, sia per la cattiva qualità dei suoli che per la scarsa capacità di adattamento della specie al clima collinare; decisamente migliore la situazione alle quote più elevate dove lo sviluppo delle conifere è stato buono e dove, come a Monte Alpe od al Brallo, l'azione miglioratrice si sta già manifestando. Le specie latifoglie tipiche locali occupano gli spazi che progressivamente si liberano e garantiscono la continuità della copertura forestale.

La produzione legnosa media derivante dai boschi, escludendo quindi i pioppeti industriali, è di 16.000 mc annui; si tratta principalmente di legna da ardere perché la produzione di legname da opera è ancora limitata.

Gli indirizzi comunitari di gestione e salvaguardia del territorio agro-forestale vengono attuati anche con finanziamenti specifici; nell'ultimo decennio vi sono state rilevanti iniziative conseguenti ai bandi per l'incremento dell'arboricoltura.

Si tratta di interventi utilizzati sia per la pioppicoltura che per la produzione di legname a ciclo più lungo; nel secondo caso si tratta di impianti che modificano le destinazioni colturali di terreni agricoli.

La consistenza degli interventi è rilevante anche per l'Oltrepò.

Con il regolamento 2080/'92, dal 1994 al 2000, sono stati realizzati impianti di latifoglie non a ciclo breve ben 1143 ettari; successivamente con le azioni A e B della misura H del Piano di Sviluppo Rurale sino a tutto aprile 2004 sono stati eseguiti imboschimenti e realizzati impianti di arboricoltura da legno non a ciclo breve per altri 188,48 ettari; in previsione entro il maggio 2005 è la realizzazione di altri 32 ettari di imboschimento a scopo protettivo ed ambientale.

Si tratta di destinazioni di aree agricole che negli anni a venire modificheranno gli aspetti ambientali e paesistici in particolare dei territori di pianura e bassa collina.